

## Medicina e letteratura: un'antologia

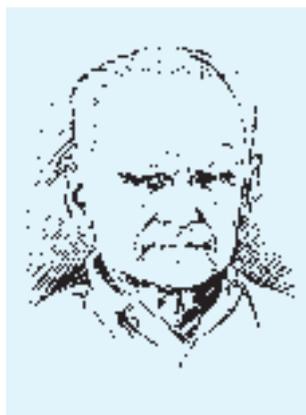
### La solitudine del malato

“ Al principio di gennaio nevicò parecchi giorni di seguito. Chiusi nella loro stanza, i due malati potevano vedere, di fuori, la neve cadere, formicolante e appena diagonale e così lenta che, a guardarla con attenzione, la vista finiva per ingannarsi e pareva che quel monotono turbinio piuttosto che cadere, salisse dalla terra verso il cielo. Dietro questa cortina opaca, quei fantasmi grigi e costernati erano gli abeti della foresta vicinissima; il gran silenzio che giungeva dall'esterno dava una idea della fittezza e dell'estensione della nevicata. Ma se la neve per gli abitatori dei grandi alberghi, giù a valle, era gioia, spettacolo pittoresco, promessa di campi vergini per gli sci, per i malati era piuttosto quel che può essere una mareggiata per i pescatori, un fatto noioso, un'interruzione sgradita, un ritardo alla guarigione; e nella stanza tutta ingombra dei due letti, dove la luce era accesa fin dal mattino e l'aria viziata della notte non se ne andava mai completamente, le ore passavano interminabili. (...)

\*

(...) La visite duravano da due a tre ore. Quando Girolamo tornava in camera, si sentiva insieme spossato e febbricitante; la febbre, che era il risultato più tangibile di questi suoi strapazzi, era abbastanza alta, durava fino a notte, e s'accompagnava con leggeri dolori al ginocchio malato, il quale, dopo aver dato in un primo tempo segni evidenti di miglioramento, ora pareva essersi di nuovo aggravato. Ma Girolamo considerava tutti questi minacciosi indizi con la più grande indifferenza; non sperava né desiderava più guarire; pensava che se la sconfitta aveva da esserci, era meglio che fosse completa. L'idea della morte non sfiorò mai la sua mente, è vero, ma gli si presentò spesso sotto l'aspetto quasi allettante di una catastrofe imprecisata che presto o tardi avrebbe dovuto venire a troncare una situazione ormai senza scampo né via d'uscita. (...)

”



Alberto Moravia

Da: Inverno di malato,  
di Alberto Moravia.  
Bompiani, Milano, 1952. Pagine 36 e 51.